

L'avvocato Gianmario Civallero è il nuovo presidente del Rotary Saluzzo

Il collare della carica gli è stato consegnato lunedì. Guiderà il club per un anno



L'avvocato Gianmario Civallero, è il nuovo presidente del Rotary club Saluzzo per l'anno sociale 2012 - 2013.

Il collare con 43 targhette, il numero dei presidenti saluzzesi che si sono succeduti dal 1956 (con Nino Bonelli, il primo) al 2012, gli è stato consegnato, lunedì 16 luglio all'agriturismo "La Gallina Bianca", da Luciano Zardo, medico chirurgo alla guida del Rotary cittadino fino al 30 giugno scorso. Il past president ha fatto un bilancio dell'anno passato con un fitto elenco di iniziative firmate dal suo Consiglio: oltre 22 mila euro distribuiti, quasi tutti in Piemonte, eventi che vanno dalla Colletta alimentare, al progetto d'aiuto per l'Aquila con il Denina, al Fitwalking per Candiolo, al "Rotary go talent", ai bagni chimici per gli stagionali. *"Consegno a Gianmario un club fattivo e stimato. Un anno da presidente è impegnativo, ma non poteva darmi di più"* - ha concluso Zardo.

Incentrato sulla simbologia rotariana (la campana, la ruota, il collare) il discorso di entrata del neopresidente Civallero (studio legale in Saluzzo) che ha già ricoperto questa carica 25 anni fa. La ruota, logo del club dal 1904 data della costituzione, ha riferito, oltre ad essere l'elemento costitutivo di ogni ingranaggio, richiama la figura geometrica ideale del cerchio e la vita sociale del Rotary: ogni anno è il passo di un percorso.

Una simbologia in cui confluiscono due correnti di pensiero - ha continuato il nuovo presidente nella colta citazione - quello di Eraclito e di Parmenide, sul *fil rouge* del service, scelto dal presidente internazionale "Pace attraverso il servizio". Alla cena, sulla terrazza dell'agriturismo in regione Torrazza, partecipata da rappresentanze di Rotary e Rotarac del territorio, dai club Lions, Zonta, Inner wheel, dal luogotenente dei Carabinieri Fabrizio Giordano, il saluto d'apertura è stato del nuovo governatore Rotary, Paolo Biondi, che ha parlato della sfida di crescita dei club, numerica e di coinvolgimento nei diversi services.

Tra questi l'impegno internazionale per un mondo libero dalla poliomielite, portato avanti dal Rotary Foundation, con l'Oms, l'Unicef, centri americani, la Gates foundation. La campagna di vaccinazione orale dei bambini per l'eradicazione della polio, partita dal 1988, continua sull'onda del successo che ha portato a celebrare quest'anno l'India "polio free".

La conviviale è stata allietata dal repertorio di canzoni *evergreen* proposte dai "Due di Notte": Eraldo e Davide con cui Elena Lovera, prefetto del Rotary di Saluzzo, forma lo storico gruppo organizzatore del Microfono d'oro

■ ASSOCIAZIONI | È IL NUOVO PRESIDENTE DEL CLUB

Rotary, tocca a Civallo

L'avvocato saluzzese riceve da Luciano Zardo il collare della presidenza sotto lo sguardo del Governatore del distretto

SALUZZO | Nuova presidenza al Rotary Club Saluzzo con il simbolico passaggio del collare dal dottor Luciano Zardo all'avvocato Gian Mario Civallo. L'evento si è tenuto lunedì 16 durante la cena conviviale all'agriturismo La Gallina Bianca di Elena Lovera, socia del sodalizio, che ha introdotto la serata e presentato Paolo Biondi, il nuovo Governatore del distretto, per l'anno 2012-2013. Biondi ha illustrato lo sviluppo dei service effettivi, e l'interesse dei soci nella vita del Club.

Luciano Zardo, nel salutare i convenuti, ha elencato i service portati avanti durante il suo anno di presidenza con un ricordo particolare a Felice Paolo Maero, socio scomparso lo scorso



■ Il passaggio di consegne tra Zardo e Civallo

anno ed ha detto senza nascondere l'emozione: «Consegno un Club sereno, fattivo e stimato. Il Rotary chiede molto, ma dà anche tanto e a me non pote-

va dare di più di quanto ha lasciato».

A ricordo del suo mandato riceve da Luigi Fassino una rassegna stampa rilegata con gli arti-

coli sul club saluzzese.

Gian Mario Civallo fa un excursus sulla storia del Rotary a partire dalla ruota dentata, simbolo del Club, che è stata copiata da quella di un calesse tipico del 1804. Spiega Civallo: «Il cerchio è una figura geometrica perfetta che non ha fine ed inizio. Così è per la presidenza del Rotary, che io prometto di portare avanti con continuità».

Il past president Zardo consegna quindi il collare al nuovo presidente Civallo, che si fregia di essere il numero 43 della storia del Rotary di Saluzzo, come si può vedere contando le targhette dorate cucite sulla fascia in raso blu alla quale è appesa la ruota dentata.

■ AMP

La conviviale del Rotary all'Oratorio don Bosco di Saluzzo insieme con gli scout

Consegnato un assegno da 1.500 euro al gruppo s"Saluzzo 1", che aveva preparato e servito con professionalità l'ottima cena ed inscenato un giallo



Il momento della consegna dell'assegno agli scout di Saluzzo

Insolita location per la conviviale del Rotary Club di Saluzzo: i soci si sono infatti ritrovati lunedì sera all'Oratorio Don Bosco per un'avvincente "Cena con delitto".

Il clan gruppo scout Agesci " Saluzzo 1", oltre ad aver preparato e servito con professionalità l'ottima cena, ha inscenato un giallo che si è svolto durante la cena stessa.

I rotariani presenti, divisi per squadre, hanno indagato sul misfatto interrogando i vari personaggi per scoprire l'autore dell'omicidio.

Al termine della serata il neo presidente del Club avvocato **Gian Mario Civallero** ha consegnato agli Scout un assegno di Euro 1.500 che servirà loro per coprire le spese per il viaggio a Sarajevo, capitale della Bosnia, dove i ragazzi parteciperanno ad un campo formativo per la conoscenza del luogo e l'incontro con gli abitanti a 20 anni di distanza dalla guerra che ha devastato l'ex Jugoslavia.

Rotary ospite del gruppo scout

Insolita location per la conviviale del Rotary: i soci si sono ritrovati all'oratorio Don Bosco per un'avvincente "Cena con delitto". Il gruppo scout Agesci "Saluzzo 1", oltre a preparare e servire l'ottima cena, ha inscenato un giallo. I rotariani, divisi per squadre, hanno indagato interrogando i vari personaggi per scoprire l'autore dell'omicidio. Al termine della serata il neo presidente, Gian Mario Civallo, ha consegnato agli scout un assegno da 1.500 euro che servirà loro per coprire le spese per il viaggio a Sarajevo. I ragazzi parteciperanno ad un campo formativo per la conoscenza del luogo e l'incontro con gli abitanti, a vent'anni dalla guerra che ha devastato l'ex Jugoslavia. **s.o.**



IN SCENA GLI SCOUT

Cena con delitto al Rotary



■ Gli scout Agesci che hanno inscenato la cena con delitto

SALUZZO | Insolita location per la conviviale del Rotary di Saluzzo. I soci si sono ritrovati lunedì sera all'Oratorio Don Bosco per un'avvincente "cena con delitto".

Il clan gruppo scout Agesci "Saluzzo 1", oltre ad aver preparato e servito con professionalità l'ottima cena, ha inscenato un giallo che si è svolto durante la cena stessa. I rotariani presenti, divisi per squadre, hanno indagato sul misfatto interrogando i vari personaggi per scoprire l'autore dell'omicidio.

Al termine della serata il neo presidente del Club Gian Mario Civallo ha consegnato agli Scout un assegno di 1500 euro che servirà loro per coprire le spese per il viaggio a Sarajevo, capitale della Bosnia; i ragazzi parteciperanno ad un campo formativo per la conoscenza del luogo e l'incontro con gli abitanti a 20 anni di distanza dalla guerra che ha devastato l'ex Jugoslavia.

Raccolta Rotary



A cena

con gli Scout

È di 1.500 euro l'importo dell'assegno consegnato dall'avvocato saluzzese Gian Mario Civallo, nella sua qualità di presidente del Rotary Club Saluzzo, al Gruppo Scout Agesci Saluzzo 1. La cifra servirà a finanziare il viaggio a Sarajevo, capitale della Bosnia ed Erzegovina, che i ragazzi compiranno per partecipare ad un campo formativo. Lo scopo è quello di conoscere il luogo e incontrare le popolazioni che portano ancora oggi evidenti i segni della guerra che vent'anni fa insanguinava l'ex Jugoslavia.

La consegna dell'assegno è avvenuta lunedì sera all'Oratorio Don Bosco al termine di una "cena con delitto". Gli scout hanno cucinato un'ottima cena e inscenato un giallo che si è svolto durante la cena stessa. I rotariani presenti, divisi per squadre, sono stati chiamati a condurre le indagini, interrogando i vari personaggi per scoprire l'autore dell'omicidio.

di Gian Maria Civallo **k. b.**

DOTT. PEDRINI OSPITE DEL ROTARY CLUB DI SALUZZO

Console onorario del Costa Rica a Torino

SALUZZO - Il dott. Enrico Pedrini, console onorario del Costa Rica a Torino, è stato ospite del Rotary club Saluzzo nel corso della serata conviviale di lunedì 29 ottobre presso il ristorante Interno 2. La comunità costaricense in



Piemonte conta poco più di una ventina di immigrati. Il dott. Pedrini (a destra nella foto con Gian Mario Civalero) è intervenuto illustrando il ruolo e le attività dei consoli nel mondo. La relazione si è sviluppata dalle origini storiche del consolato, fino ai giorni

nostri: il console riveste il duplice ruolo di ufficiale di Stato civile e di funzionario amministrativo. La sua figura rappresenta il paese mandante, non percepisce compensi, ma gode di benefici alla stregua di un funzionario politico.

Infine Pedrini ha parlato anche del Costa Rica, suo paese d'origine: esteso quanto un sesto dell'Italia, possiede la più grande biodiversità a livello mondiale che ne fa una meta molto apprezzata dai turisti.

k.b.

Socio Rotary rappresenta da 32 anni il Costa Rica

Console onorario

Parla il medico Enrico Pedrini

Saluzzo

Durante l'ultima conviviale del Rotary Club di Saluzzo, il dottor Enrico Pedrini, medico specialista e socio del sodalizio saluzzese, ha intrattenuto i presenti con un'interessante relazione dal titolo: "Il ruolo e le attività dei Consoli onorari nel mondo". Infatti, Enrico Pedrini è da ben 32 anni Console onorario del Costa Rica, una prestigiosa carica onoraria la cui nomina viene fatta a discrezione insindacabile del Ministro degli Affari Esteri del Paese inviante che manda le "lettere patenti" allo Stato ospitante, il quale, dopo un'accurata indagine sul candidato, accetta la nomina stessa. Nello specifico, il Consolato rappresenta l'avamposto amministrativo di uno Stato e si differenzia dall'Ambasciata che ha invece una funzione politica. Le principali funzioni del Console sono quelle di notaio pubblico, di ufficiale di stato civile e di funzionario amministrativo e si concretizzano principalmente nel rilascio di visti e di passaporti. Il Consolato svolge inoltre una funzione di protezione e tutela dei cittadini del proprio Paese per evitare che non vengano rispettati i diritti dei suoi connazionali; si occupa, inoltre, della rappresentanza del proprio Sta-



Enrico Pedrini (a sinistra) protagonista della serata

to presso il Paese ospitante e della promozione economica e turistica del proprio Paese. A Torino, compreso quello del Costa Rica che si trova in Via Susa, ci sono 47 Consolati che rappresentano altrettanti Paesi stranieri.

I Consoli onorari, in quanto tali, non ricevono né stipendio né rimborso spese e devono inoltre provvedere al mantenimento del Consolato; per questo motivo svolgono sempre un'altra professione. Naturalmente non ci sono soltanto gli oneri, ma anche gli onori: una grande soddisfazione personale, la possibilità di fare la conoscenza di molte personalità, la doppia nazionalità, la cosiddetta "valigia consolare" che non può essere ispezionata dalle normali forze di Polizia e l'immunità nello svolgimento delle pro-

prie funzioni. Proprio nell'ambito di queste ultime, il Dottor Pedrini poche settimane fa ha accompagnato a Roma la Presidente del Costa Rica, la quale si è recata a fare visita al Papa. Nel territorio di competenza del Consolato di Torino (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta), la comunità dei cittadini del Costa Rica è di sole 20 persone; molto lavoro viene comunque svolto a favore di chi in Italia intrattiene interessi economici con il Paese o anche per soddisfare richieste semplicemente turistiche. Infatti, le bellezze naturalistiche del Paese attirano gli appassionati di ecoturismo, mentre la stabilità economica e politica di quella che viene definita la "Svizzera del Centro America", attraggono rilevanti capitali stranieri.

s.o.

Una serata da archeologi nelle tombe dei faraoni della necropoli tebana

L'egittologa Silvia Einaudi nella conviviale Rotary di Saluzzo



L'egittologa Silvia Einaudi e il presidente Rotary Saluzzo Civallero

Emozioni da archeologo, nella serata conviviale del Rotary di Saluzzo, tenutasi al circolo Interno 2, aperta dal presidente **Gianmario Civallero**, che ha condotto attraverso un viaggio, per parole e immagini, nell'antico Egitto "Alla scoperta della necropoli tebana di Luxor" . "Alla guida" **Silvia Einaudi**, ricercatrice associata dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes a Parigi, laureata in Lettere, specializzata in Egittologia all'Università di Torino. La studiosa che ha collaborato all'organizzazione di molte mostre, tra le quali *Il cammino di Harwa* (Brescia 1999) , *La tomba di Harwa e il Museo Archeologico di Padova* (Padova 2003) e *L'enigma di Harwa* , che ha tradotto monografie sull'antico Egitto ed ha fatto parte della Commissione per il rinnovo del Museo Egizio di Torino, ha portato gli intervenuti al suo tavolo di lavoro, l'interno delle tombe di faraoni e regine. *"Ogni volta che torno in Egitto mi emoziono o quando identifico un testo sulla parete o individuo un frammento a terra che completa la frase di un testo - ha detto - Un lavoro difficile, perché nel corso dei secoli, delle dinastie, c'è stata un'evoluzione della grafia egizia, passando dalla scrittura geroglifica al geroglifico corsivo o ieratico, introdotto per semplificare il modo di scrivere, arrivando al demotico, la forma più popolare, molto simile all'arabo e molto lontana dai segni da cui si è partiti"*. L'egittologa ha poi parlato della necropoli tebana, una delle più grandi al mondo, che sorge sulle rive occidentali della città di Luxor (l'antica Tebe capitale d'Egitto nel Medio Regno) dal 1550 a.c, secondo lo schema che relegava al regno dei morti l'Occidente e la sfera del mondo orientale ai vivi. La necropoli è suddivisa in tre zone, tra cui la valle dei re e quella delle regine, vicina al Monte el-Qurn, *"la Cima"*. Sono 64 le tombe dei faraoni ad oggi ritrovate, tombe scavate nelle montagne rocciose, che si sviluppano attraverso una serie di locali, camere, corridoi, per arrivare alla camera sepolcrale vera e propria. L'ingresso di questi complessi era mascherato per evitare la violazione, di cui per secoli sono state oggetti.

Nelle immagini, la bellezza di queste tombe, quella di Sethi I con soffitto a soggetto astronomico, di Nefertari, il cui ciclo pittorico è uno dei più completi e significativi, scoperta nel 1904 dall'egittologo italiano Schiaparelli. Sulla stessa riva, "Deir El Medina" il villaggio degli artigiani delle tombe dei re, un insediamento dalla cui pianta delle abitazioni, si può leggere il costume e la vita degli abitanti. Era abitato dagli artigiani e architetti che lavoravano per tutta la settimana (composta da 10 giorni) alle tombe faraoniche - ha continuato **Silvia Einaudi** - e nei giorni liberi, si dedicavano alla decorazione delle loro tombe. *"Una di queste è quella dell'architetto Ka, sempre scoperta da Schiaparelli, che si trova ora al museo egizio di Torino con tutto il corredo funerario"*. Nella necropoli di Assasif , sempre nella necropoli tebana, si trovano le più grandi tombe funerarie d'Egitto, come quella di Petamenofi, oltre 200 stanze, 4 livelli sotterranei. La ricercatrice ha lavorato in questi scavi, allo studio dei geroglifici della tomba di Patabasa e di Harwa *"Tombe che rimasero nell'oblio dalla fine della fase gloriosa di Tebe a metà dell'800 quando iniziano i lavori di ricerca archeologica che le portarono alla luce. Sono tombe popolate da colonie di pipistrelli, che hanno ricoperto di escrementi le pareti e dove è impossibile lavorare senza maschera, per l'asfissiante odore di ammoniaca-* ha riferito mostrando l'istantanea, scattata all'interno dei ricercatori al lavoro, lei compresa, con le maschere sul viso.

Non mancano molte tombe da scoprire - ha concluso la ricercatrice - Tra queste manca all'appello quella di Amenofi I, a cui sta lavorando da anni, per ora senza esito, una spedizione di ricerca polacca".

AL ROTARY CON IL CONSOLE ONORARIO DEL COSTA RICA



SALUZZO | Durante l'ultima conviviale del Rotary Saluzzo, Enrico Pedrini, medico specialista e socio del club saluzzese, ha intrattenuto i presenti con una relazione dal titolo: "Il ruolo e le attività dei Consoli Onorari nel mondo". Enrico Pedrini è infatti da ben 32 anni Console Onorario del Costa Rica per il Nord Ovest d'Italia.

VIAGGIO IN EGITTO CON IL ROTARY



SALUZZO | L'ultima conviviale del Rotary è stata l'occasione per un emozionante viaggio nell'antico Egitto, sotto la guida di Silvia Einaudi, laureata in Egittologia e specializzata in Archeologia Orientale all'Università di Torino e ricercatrice associata della prestigiosa Univeristà Sorbona di Parigi.

Musica, panettone, tombola: Aspettando il Natale in compagnia

Quarto anno dell'iniziativa del Rotary alla bocciolina Auxilium di Saluzzo, aperta alle famiglie, alle persone sole



Saluzzo, locandina Aspettando il Natale 2012

Con musica, balli, panettone, la vigilia del Natale è più bella in Compagnia. Per il quarto anno, con una adesione sempre maggiore di persone, si rinnova l'invito da parte di Rotary di Saluzzo a tutti i cittadini, di ritrovarsi insieme la sera della vigilia. L'appuntamento quest'anno è per lunedì 24 dicembre dalle 20,30 sempre alla bocciolina Auxilium in via Circonvallazione (vicino all'oratorio Don Bosco). L'iniziativa che ha il patrocinio del Comune di Saluzzo, propone una serata di festa con musica, balli, dolci e panettone. Un'occasione di amicizia rivolta alle famiglie, alle persone sole, a chi si sente triste, come spesso capita durante le festività e a chiunque abbia voglia di passare la vigilia Natale insieme ad altri.

Il programma prevede musica con ballo liscio, panettone Albertengo, tombola con premi alimentari: frutta della Rivoira e formaggio Valgrana. Messa di mezzanotte alla Bocciolina. Grazie al Rotary Club di Saluzzo per l'asta a favore della sezione del "Soleri-Bertoni" attiva presso il carcere

SOCIALE Asta al Rotary con i manufatti dei detenuti

Fondi per il carcere

2.900 euro per la sezione del liceo al Morandi

SALUZZO - Sarà destinato alla sezione carceraria del Liceo artistico Soleri-Bertoni il ricavato, 2.900 euro, dell'asta dei manufatti realizzati dai detenuti nel corso dei laboratori tenuti dalla scuola. L'asta si è svolta nella tradizionale conviviale natalizia del Rotary Club Saluzzo presieduta dall'avv. Gian Mario Civallo, presso il circolo Interno 2, lunedì 17 dicembre. Battitori: il prefetto Elena Lovera e il vicepresidente Luciano Zardo.

I lotti venduti, monili e acquerelli, nel corso della serata sono stati 70 circa su un totale di 90 realizzati. Una parte di questi erano già stati venduti dalla Fidapa che li aveva esposti in un'occasione precedente sempre all'Interno 2.

«L'obiettivo della scuola e delle associazioni di volontariato che operano nel carcere di Saluzzo è quello di promuovere il reinserimen-



Da sinistra la dirigente scolastica Alessandra Tugnoli, Marisa Russotti, Carla Bianco e Luciana Allasia

to lavorativo e sociale dei reclusi, fornendo loro abilità e strumenti professionali. Le stesse attività sono finalizzate anche a contrastare il pregiudizio sociale nei confronti di soggetti ad alto tasso di discriminazione - ha spiegato la dirigente Alessandra Tugnoli -. Il progetto ha preso il via un paio di anni fa e vede oggi due classi attive presso la casa di reclu-

sione Morandi con una quarantina circa di frequentanti e una decina di insegnanti coinvolti».

Al termine della serata il Rotary ha distribuito i panettoni acquistati dai giovani rotariani del Rotaract per contribuire con la somma di 400 euro al progetto Smile, insieme contro la sclerosi multipla, promosso dall'Associazione sclerosi multipla.

kizi biengino

Riceviamo e pubblichiamo la lettera di ringraziamento da parte del Liceo e della Casa Circondariale



Gentilissimo Direttore,

desideriamo ringraziare pubblicamente il Presidente e il Consiglio Direttivo del Rotary Club di Saluzzo per avere accolto la proposta di effettuare l'asta a favore della sezione del Liceo Artistico "Soleri-Bertoni", attiva presso la Casa Circondariale "R. Morandi" di Saluzzo, in occasione della Cena di Natale del 17 dicembre scorso.

Un ringraziamento particolare vorremmo rivolgere al Prefetto Elena Lovera e al Vicepresidente, dott. Luciano Zardo, che con grande simpatia e straordinaria disponibilità hanno condotto l'asta in modo coinvolgente e vivace, contribuendo fattivamente al suo successo.

Un ulteriore, profondo, ringraziamento vorremmo porgere a tutti i soci e ai loro ospiti che con generosità hanno partecipato all'asta e hanno consentito il raggiungimento di una ragguardevole cifra, che in larga parte è stata già utilizzata per assegnare agli studenti meritevoli borse di studio che consentiranno loro di acquistare il materiale scolastico e di partecipare ancora più proficuamente alle attività didattiche. La somma restante sarà utilizzata per l'acquisto di materiale per la sezione scolastica.

Ringraziamo di cuore per l'attenzione e la disponibilità e porgiamo i migliori saluti e più sentiti auguri per il nuovo anno.

Oltre 3mila euro, il ricavato dell'asta dei manufatti realizzati dai detenuti della sezione carceraria Soleri–Bertoni, nella Casa di Reclusione "Rodolfo Morandi" di Saluzzo

I lotti: anelli, orecchini, acquerelli, ceramiche, sono stati aggiudicati nella cena di Natale del Rotary Club di Saluzzo



Saluzzo, asta Rotary Natale 2012

Oltre 3mila euro il ricavato dell'asta dei manufatti d'arte, raccolti nel catalogo "Re-inclusi" e realizzati dai detenuti del carcere di Saluzzo che frequentano la sezione del liceo artistico "Soleri -Bertoni". I lotti sono stati aggiudicati, dai due valenti "battitori d'asta" della serata **Elena Lovera** e **Luciano Zardo**, a numerosi intervenuti alla cena di Natale del Rotary club cittadino, lunedì 17 dicembre, all'InternoDue.

*" Grazie per la bella risposta di sensibilità all'iniziativa che non vuole essere un' opera di beneficenza - ha sottolineato la preside dell'istituto saluzzese **Alessandra Tugnoli** - ma la possibilità di dare uno strumento a chi ha sbagliato per reinserirsi nella società civile, con una professione o un titolo di studio. Mediante il ricavato verranno infatti istituite borse di studio per l'acquisto di libri e materiali di laboratorio, necessari all'attività scolastica dei detenuti, iscritti alle due sezioni del liceo artistico Soleri- Bertoni in carcere, il primo anno nel circuito Alta sicurezza e il secondo anno in quello della Media sicurezza. La sezione carceraria della scuola, una sfida di valore sociale di grande rilievo del nostro istituto, in un momento di tagli, non ha infatti fondi a disposizione per questo tipo di supporto e molti di questi detenuti, non hanno alla spalle una famiglia o uno stipendio per permettersi l'acquisto di libri".*

L'iniziativa dell'asta, nella quale sono stati "battuti" oltre una ventina dei circa 90 lotti di oggetti in catalogo, tra spille, bracciali, anelli, orecchini dal design originale, in alpaca, rame ottone, manufatti di argilla, acquerelli, ha dietro le quinte il lavoro di un gruppo di insegnanti dei laboratori artistici e quale promotrice dell'iniziativa la docente Rossella Scotta con i professori e volontari, tra i quali Marisa Russotti Gullino, che operano nella casa di reclusione "Rodolfo Morandi" di Saluzzo.

E' stato l'attuale presidente del Rotary locale, l'avvocato **GianMario Civallero**, a dare il via all'assegnazione, dopo aver esteso gli auguri ai soci del club, con la "fabula" sulla nascita dell'uomo di

Caio Giulio Igino, autore romano, bibliotecario del 1° secolo A.C, raccoglitore di miti e favole, liberto dell'imperatore Ottaviano Augusto.

"Una favola tornata in auge per opera di Martin Heidegger, che la mise al centro della sua analisi sull'esistenza dell'uomo nell'opera "Essere e Tempo" - ha raccontato il presidente mettendo un'erudita cornice alla premessa del racconto - la cui chiusura è una mera presa d'atto della natura della vita umana di cui quotidianamente ci rendiamo conto".

" Siccome la creatura è stata tratta dall' humus del fiume, disse il vecchio e saggio Saturno, che nella favola dirime la diatriba tra gli dei coinvolti nella creazione dell'uomo: Giove (lo Zeus greco), Tellus (la Terra, la Demetra greca) e La Cura (Divinità romana intesa qui quale dea dell'affanno, dell'inquietudine) non riuscivano a mettersi d'accordo sul nome da dare alla creatura - ha continuato il presidente Civallero giungendo al significato conclusivo della favola di Igino - Si chiamerà uomo, il quale dopo la morte, apparterrà come spirito a Giove e come corpo alla Terra, ma finchè vivrà e per tutta la vita, sarà in balia e apparterrà alla Cura, cioè all'affanno".

■ Grazie al Rotary per l'asta natalizia

Gentilissimo Direttore, desideriamo ringraziare pubblicamente il presidente e il Consiglio Direttivo del Rotary Club di Saluzzo per avere accolto la proposta di effettuare l'asta a favore della sezione del Liceo Artistico "Soleri-Bertoni", attiva presso la Casa Circondariale "R. Morandi" di Saluzzo, in occasione della Cena di Natale del 17 dicembre scorso. Un ringraziamento particolare vorremmo rivolgere al Prefetto Elena Lovera e al Vicepresidente, dott. Luciano Zardo, che con grande simpatia e straordinaria disponibilità hanno condotto l'asta in modo coinvolgente e vivace, contribuendo fattivamente al suo successo. Un ulteriore, profondo, ringraziamento vorremmo porgere

a tutti i soci e ai loro ospiti che con generosità hanno partecipato all'asta e hanno consentito il raggiungimento di una ragguardevole cifra, che in larga parte è stata già utilizzata per assegnare agli studenti meritevoli borse di studio che consentiranno loro di acquistare il materiale scolastico e di partecipare ancora più proficuamente alle attività didattiche. La somma restante sarà utilizzata per l'acquisto di materiale per la sezione scolastica. Ringraziamo di cuore per l'attenzione e la disponibilità e porgiamo i migliori saluti e più sentiti auguri per il nuovo anno.

Alessandra Tugnoli
dirigente scolastica
Giorgio Leggieri
direttore del "Morandi"

Il presidente Abbo ha tenuto una relazione al Rotary

La bontà si lega all'odore: tutelare la qualità dell'olio

Saluzzo

Durante l'ultima conviviale del Rotary Club di Saluzzo, Jean Abbo, figlio del socio Giampaolo, ha intrattenuto i presenti con un'interessante relazione dal titolo: "L'olivo e l'ovicoltura italiana". Dopo una breve spiegazione tecnica sui metodi di produzione dell'olio, Jean Abbo, che con il padre gestisce l'Azienda di famiglia e da pochi mesi è il Presidente della Corporazione dei Mastri Oleari, ha illustrato l'importanza della tutela della qualità dell'olio, troppo spesso oggetto di frodi e sofisticazioni. Molto interessante è stata la parte della serata dedicata allo svelare alcuni "trucchi" per l'assaggio dell'olio, il quale si gio-



Da sinistra: il presidente del Rotary Gian Mario Civallero, il dottor Giampaolo Abbo socio del club ed il figlio Jean che ha tenuto la relazione

ca sulla memoria olfattiva: i principali profumi che sono indice di qualità e di genuinità dell'olio sono il profumo di erba appena tagliata, seguito dal profumo di carciofo e da quello di pomodoro verde. Il colore dell'olio è meno

importante, tant'è che il bicchiere per l'assaggio è di colore blu, in modo da non influenzare l'assaggiatore. Il gusto amaro e quello piccante non sono da considerarsi dei difetti, ma delle caratteristiche peculiari. c.s.

La qualità dell'olio al Rotary Club

SALUZZO - Lunedì 28 gennaio si è svolta la cena conviviale del Rotary Club presso il ristorante Irmone Due. Il presidente Gian Mario Civallero ha accolto gli invitati ed illustrato il programma dei prossimi appuntamenti dell'associazione saluzzese. Il socio Giampaolo Abbo ha poi introdotto la relazione sulla "Qualità dell'olio all'albero della tavola", svolta dal figlio Giovanni, Presidente della prestigiosa Corporazione dei Mastri Oleari. Sono stati illustrati i criteri passaggi che portano a realizzare un olio di qualità, in un mercato che in Italia vale 2 miliardi di euro, e dove non sempre la dimensione industriale dei produttori è associata alla qualità dell'olio proposto. Si sono anche

approfondite alcune tecniche di assaggio, che sono basate ad esempio sulla memoria olfattiva, come il profumo dell'erba tagliata di fresco che è indice di un prodotto qualitativamente superiore, o come la combinazione di amaro e piccante nel gusto. Giovanni Abbo ha poi concluso la relazione ricordando l'attività che la Corporazione dei mastri Oleari sta portando avanti per il riconoscimento legislativo dell'olio extravergine di qualità. Al termine della serata i presenti hanno ricevuto un gradito omaggio della ditta Abbo.

roberto ventura

Da sinistra Gian Mario Civallero, presidente Rotary club di Saluzzo, Giampaolo Abbo e Giovanni Abbo



A Saluzzo da lunedì corsi di danzaterapia per i famigliari dei malati d'Alzheimer

Presentati alla conviviale Rotary i progetti: dell'Afma , Associazione famigliari malati Alzheimer. Tra le iniziative, il Caffè Alzheimer, il progetto di assistenza domiciliare e lo sportello d'aiuto il primo martedì del mese.



Roberta Eandi, il presidente Rotary Saluzzo, Civallero, Elena Boetti durante la conviviale all'internoDue

Parte lunedì 4 marzo, a Saluzzo, il primo dei 20 incontri di danzaterapia, rivolto ai famigliari dei malati di Alzheimer. Il corso gratuito, a cadenza settimanale, tenuto da **Barbara DeFrancisco**, si svolge dalle 14,45 alle 15,45, nella palestra Kinesis alle Corti di via Martiri Liberazione. La nuova iniziativa dell'Afma (Associazione famigliari malati Alzheimer) è stata annunciata dalla presidente **Roberta Eandi**, ospite con la psicologa **Elena Boetti**, alla conviviale del Rotary Saluzzo all'Internodue.

L'associazione, nata lo scorso anno, conta già una trentina di iscritti e ha numerose iniziative in cantiere. " *Ho dato la mia collaborazione a questo progetto - ha illustrato la presidente - anche per trasformare una sofferenza personale, vissuta per la malattia di mio padre, nella positività di un progetto che possa servire ad altri. L'associazione vuole essere un riferimento d'aiuto per chi si trova a gestire la malattia di un familiare ed è travolto da solitudine e sofferenza. Questa infatti è una malattia che colpisce non solo il malato. La nostra presenza sul territorio è anche per lanciare un messaggio: per far accettare di più questa patologia di estrema attualità e con grandi numeri, ma che è circondata da un muro di silenzio e pregiudizio*".

L'associazione ha aperto uno sportello di aiuto e consulenza tutti i primi martedì del mese dalle 14 alle 16, in via della Resistenza 16H alle Corti e tra le iniziative a breve scadenza, ha in calendario un convegno sulla qualità di vita dei malati Alzheimer.

A luglio partirà invece un progetto di assistenza domiciliare con educatori e psicologi, grazie al quale, attraverso minicorsi verranno insegnate ai famigliari strategie e accorgimenti per la gestione della criticità di una vita quotidiana con i malati. Chi è interessato ad aderire al progetto può prenotarsi telefonicamente al 320 7428389.

Tra le iniziative messe in piedi dall'Afma e ormai consolidate c'è l'Alzheimer Caffè. Un'iniziativa nata sulla scia di quella torinese e sul primo modello, creato nel 1997, da una geriatra olandese ora diffuso in tutta Europa. Dell'esperienza saluzzese, che ha già coinvolto alcuni bar della città ed ora si svolge al circolo Ratatoj, ha parlato la psicologa Elena Boetti: *"Attraverso questa esperienza si vogliono portare fuori dal contesto ospedaliero malato e famigliari: in un caffè che è un luogo di vita informale nella città, per farli sentire meno isolati e per poter stare con persone che hanno gli stessi problemi, in un contesto rilassato, davanti ad una tazza di caffè e un vassoio di pasticcini. Il Caffè Alzheimer, tre ore al mese, è un luogo di incontro e di terapia. Un pomeriggio strutturato in una parte più tecnica di appoggio, condotta da psicologi e medici dell'Asl per aiutare i famigliari ad affrontare le difficoltà del quotidiano e della situazione. Per i malati invece, un programma di attività riabilitativa con musicoterapia, creatività manuale, in un ambiente di socialità, con la guida di educatori."*

Tra i progetti in cantiere dell'associazione anche la collaborazione con le scuole.

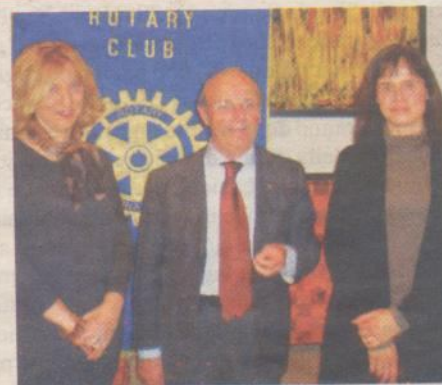
Le iniziative dell'Afma al Rotary Un aiuto ai malati di Alzheimer

Il supporto dell'associazione alle famiglie degli ammalati

SALUZZO | A un anno dalla nascita dell'associazione familiari dei malati di Alzheimer (Afma) la presidente, Roberta Eandi ha presentato i progetti, già messi in atto e quelli di prossima attuazione, assieme alla psicologa Elena Boetti, giovedì 28 durante la conviviale del Rotary all'Interno2. «L'Alzheimer si nasconde ancora dietro pregiudizi e paure - dice Eandi -. L'Afma nasce con lo scopo di dare il contributo per sensibilizzare ed informare l'opinione pubblica sulle problematiche che crea la malattia, aiutare a migliorare la qualità della vita dei pazienti, alleviando psicologicamente il peso del carico assistenziale alle

famiglie, spesso lasciate sole». I Caffè Alzheimer, spiega Elena Boetti, «sono stati creati per dare delle risposte ai familiari che si recano con i propri malati, possono dialogare con psicologi e condividere la loro esperienza con altri familiari, trovando del personale specializzato che intanto si occupa dei pazienti. Attualmente si svolgono al circolo Ratatoj».

Ha preso intanto il via lunedì 4 il primo incontro di danza-terapia dedicato ai familiari dei malati di Alzheimer. Venti appuntamenti, gratuiti, a cadenza settimanale, tenuti da Barbara De Francisco dalle 14,15 alle 15,45 nella palestra Kinesis. A luglio è



■ Eandi, Civallero e Boetti alla serata Rotary

previsto un corso di assistenza domiciliare per i familiari guidato da psicologi ed educatori. Info: Roberta Eandi, 320-7428389. L'Afma, ogni primo martedì del mese tiene aperto uno sportello informativo, dalle 14 alle 16, negli uffici Asl della Corti all' interno 16/h in via della Resistenza.

CULTURA Manuela Dossetti alla serata Rotary

Eredi del Delfinato

Quando la valle Varaita era "francese"

Erano circa 4.000, più o meno dieci volte quelli attuali, gli abitanti di Pontechianale, Casteldelfino e Bellino nel periodo tra 1700 e 1800. E, a dispetto di quello che si potrebbe immaginare, la comunità era vivace, ben organizzata grazie anche alla presenza di scuole, liberi professionisti e numerose attività commerciali e artigianali, oggi, purtroppo, scomparse. Ma la vera ricchezza derivava dal possesso di immobili considerati garanzia indispensabile di ogni transazione: per questo il valore dei terreni era molto più alto che in pianura e spropositato rispetto alle rese.

«Nel 1713, insieme con altre terre del Pineroleso e della Valle di Susa fino ad allora appartenute al Delfinato francese,

anche l'alta Valle Varaita entrò a far parte dello stato Sabauda - ha spiegato la professoressa Manuela Dossetti intervenuta durante il tradizionale appuntamento conviviale del lunedì a cura del Rotary club Saluzzo - . Questo avvenne con il trattato di Utrecht nel quale erano contenute alcune clau-

sole speciali tese a riconoscere spazi di autonomia alle terre dell'alta Valle Varaita». In virtù di tali clausole, per esempio, gli aristocratici sabaudi non potevano vantare titoli nobiliari su quelle terre, oppure era concesso l'uso del francese come lingua ufficiale, anziché l'italiano, come ere-

dità del precedente periodo in cui l'alta Valle Varaita apparteneva al Delfinato. Erano in francese le lettere private che gli emigranti nella pianura piemontese e in Provenza scrivevano alle loro famiglie. In francese venivano redatti gli atti ufficiali conservati almeno fino al periodo napoleonico.

Ed è proprio dalla lettura degli epistolari familiari, dall'analisi degli atti notarili, dei registri parrocchiali, dei dati demografici e dei censimenti che la professoressa Dossetti ha ricostruito la vita quotidiana delle comunità locali: notizie e nomi che hanno destato grande interesse tra i presenti, molti originari proprio della Valle Varaita. Emanuela Dossetti è di Costigliole, diplomata al liceo classico di Saluzzo e laureata in demografia storica presso l'Università degli studi di Torino.

k. b.



Tantissimi notai, e non ricchi, tra i 4 mila abitanti nella Val Varaita di trecento anni fa.

La relazione di Emanuela Dossetti alla conviviale del Rotary di Saluzzo, racconta la vita nella "Castellata" dai primi anni del Settecento all'Unità d'Italia



Saluzzo, Emanuela Dossetti (a destra) alla conviviale del Rotary

Cognomi, notizie, dati, lettere, parentele, matrimoni: un mondo quello della val Varaita, fotografata nel Settecento dalla relazione di **Emanuela Dossetti**, costigliolese, studiosa di demografia storica e microstoria locale, che ha rinverdito i ricordi degli album di famiglia in chi è originario del luogo, facendo ripensare ad antenati, cercare tracce delle tradizioni, delle abitudini che ancora si conservano. La studiosa ha parlato dell' *"Alta Valle Varaita nel Regno di Sardegna, un mondo a parte"* nell'ultima conviviale del Rotary di Saluzzo (il sodalizio è attualmente presieduto da **GianMario Civallero**) che si è svolta all'agriturismo la Gallina Bianca.

Il territorio della "Castellata", come era chiamato quello costituito dai comuni di Pontechianale, Casteldelfino, Bellino *"dai primi anni del Settecento al 1860, contava 4000 abitanti, 10 volte gli attuali ed era una società ben strutturata, con attività agricole e commerciali, con scuole, notai, medici, aperta all' emigrazione temporanea maschile"*.

Questo il quadro iniziale tracciato dalla docente, autrice di pubblicazioni su questo filone storico, del romanzo "Le vite di Taline" ambientato tra Pontechianale e Marsiglia nel Settecento e del saggio "Fra le montagne e il mare". E' la storia, quest'ultimo, di una famiglia Morel di Pontechianale, in cui la trama è tracciata da una raccolta di 116 lettere ricevute o spedite nell'arco di un secolo (1824-1929). Lettere scritte quasi tutte in francese nell'Ottocento e in italiano nel Novecento, che furono state custodite gelosamente nella casa, dalla famiglia. Attraverso l'epistolario, l'autrice entra nella vita della comunità alpina, non solo nella famiglia Morel, ma in quella dei mittenti, dei destinatari, delle molte decine di persone coinvolte nelle lettere. Documenti che sono stati la sua fonte eccezionale di informazioni, insieme ai registri notarili dell'Archivio di stato di Cuneo, quelli parrocchiali che rappresentavano l'anagrafe di un tempo e altre carte occasionali.

"Prima del trattato di Utrecht, nel 1713, il territorio era del Delfinato francese, facente parte di una confederazione di comuni a cavallo delle Alpi, con sede a Briancon. Entrò nello Stato sabauda con clausole speciali che mantenevano la sua autonomia e immunità da vincoli feudali. Difatti - ha spiegato Emanuela Dossetti - i nobili sabaudi che tentarono di farsi assegnare quelle terre, ricevettero al massimo qualche titolo onorifico. L'uso del francese rimase fino all'Unità d'Italia .

La scolarizzazione maschile in quel periodo era altissima, il 90 per cento degli abitanti, mentre le donne erano quasi tutte analfabete. In francese erano redatti gli atti ufficiali conservati nella tappa di Casteldelfino fino al periodo napoleonico e anche, i notai dovevano avere una buona preparazione specifica della lingua e delle usanze. Lo dimostrano ad esempio gli atti dei matrimoni, dove venivano annotati i parenti presenti, interessati per l'asse ereditario, al patrimonio immobiliare, i quali dovevano dare assenso al matrimonio. Il possesso di beni immobili e terra soprattutto, era considerato indispensabile garanzia di ogni transazione".

Anche se l'economia maggiore arrivava dall'allevamento o dalle emigrazioni temporanee - ha continuato la ricercatrice - solo case o beni immobili erano presi in considerazione per garantire prestiti o altri servizi. Quindi il valore dei terreni nell'alta valle era più alto che in pianura e quindi, c'era anche un'estrema puntigliosità legata al possesso e la gestione di quell'eredità. Il fatto viene giustificato dalle numerose scritture private e atti notarili. *"I notai erano parecchi, troppi per la zona e neanche ricchi - ha raccontato - Infatti integravano il loro stipendio, coltivando terreno o allevando qualche animale come facevano i sacerdoti"*.

La val Varaita, era una società molto conservatrice nelle consuetudine, ma mobile negli spostamenti, perlomeno per quando riguarda gli uomini, che emigravano temporaneamente, verso la pianura piemontese o verso la Provenza. Solo raramente le donne li accompagnavano. *" Con le emigrazioni i più poveri, ripianavano i loro debiti, gli altri un miglioramento economico alla propria famiglia o contribuivano al perpetrarsi di quel modello familiare tipico del loro paese. Accumulavano denaro per la dote delle femmine, mentre case e terreni erano per i maschi. Ci si spostava in modo diverso da ora, a piedi o a dorso del mulo, utilizzando i passaggi da una vallata all'altra per andare nelle fiere dell'alta montagna, ad Elva ad esempio, ma anche per pratiche legali,, burocratiche e religiose. Fino al 1788 le chiese della Castellata infatti non erano sotto la Diocesi di Saluzzo ma di Torino.*

Al termine dell'intervento, le numerose domande e i contributi dei presenti, a dimostrazione dell'interesse per un tema molto sentito: la ricerca della propria storia e identità.

L'analisi condotta dalla studiosa Dossetti all'ultima conviviale del Rotary Club

Indietro nel tempo

In vallata molti notai e neanche ricchi

Cognomi, notizie, dati, lettere, parentele, matrimoni: un mondo quello della val Varaita, fotografata nel Settecento dalla relazione di Emanuela Dossetti, costigliolese, studiosa di demografia storica e microstoria locale, che ha rinverdito i ricordi degli album di famiglia in chi è originario del luogo, facendo ripensare ad antenati, cercare tracce delle tradizioni, delle abitudini che ancora si conservano. La studiosa ha parlato dell'«Alta Valle Varaita nel Regno di Sardegna, un mondo a parte» nell'ultima conviviale del Rotary di Saluzzo (il sodalizio è attualmente presieduto da GianMario Civallero) che si è svolta all'agriturismo la Gallina Bianca di Saluzzo. Il territorio della «Castellata», come era chiamato quello costituito dai comuni di Pontechianale, Casteldelfino, Bellino «dai primi anni del Settecento al 1860, contava 4000 abitanti, 10 volte gli attuali ed era una società ben strutturata, con attività agricole e commerciali, con scuole, notai, medici, aperta all'emigrazione temporanea maschile». Questo il quadro iniziale tracciato dalla docente, autrice di pubblicazioni su questo filone storico, del romanzo «Le vite di Taline» ambientato tra Pontechianale e Marsiglia nel Settecento e del saggio «Fra le montagne e il mare». E' la storia, quest'ultimo, di una famiglia Morel di Pontechianale, in cui la trama è tracciata da una raccolta di 116 lettere ricevute o spedite nell'arco di un secolo (1824-1929). Lettere scritte quasi tutte in francese nell'Ottocento e in italiano nel Novecento, che furono state custodite gelosamente nella

casa, dalla famiglia. Attraverso l'epistolario, l'autrice entra nella vita della comunità alpina, non solo nella famiglia Morel, ma in quella dei mittenti, dei destinatari, delle molte decine di persone coinvolte nelle lettere. Documenti che sono stati la sua fonte eccezionale di informazioni, insieme ai registri notarili dell'Archivio di stato di Cuneo, quelli parrocchiali che rappresentavano l'anagrafe di un tempo e altre carte occasionali. «Prima del trattato di Utrecht, nel 1713, il territorio era del Delfinato francese, facente parte di una confederazione di comuni a cavallo delle Alpi, con sede a Briançon. Entrò nello Stato sabauda con clausole speciali che mantenevano la sua autonomia e immunità da vincoli feudali. Difatti - ha spiegato Emanuela Dossetti - i nobili sabaudi che tentarono di farsi assegnare quelle terre, ricevettero al massimo qual-

che titolo onorifico. L'uso del francese rimase fino all'Unità d'Italia. La scolarizzazione maschile in quel periodo era altissima, il 90 per cento degli abitanti, mentre le donne erano quasi tutte analfabete. In francese erano redatti gli atti ufficiali conservati nella tappa di Casteldelfino fino al periodo napoleonico e anche, i notai dovevano avere una buona preparazione specifica della lingua e delle usanze. Lo dimostrano ad esempio gli atti dei matrimoni, dove venivano annotati i parenti presenti, interessati per asse ereditario, al patrimonio immobiliare, i quali dovevano dare assenso al matrimonio. Il possesso di beni immobili e terra soprattutto, era considerato indispensabile garanzia di ogni transazione». Anche se l'economia maggiore arrivava dall'allevamento o dalle emigrazioni temporanee - ha continuato la ricercatrice - solo case o beni immobili e-

rano presi in considerazione per garantire prestiti o altri servizi. Quindi il valore dei terreni nell'alta valle era più alto che in pianura e quindi, c'era anche un'estrema puntigliosità legata al possesso e la gestione di quell'eredità. Il fatto viene giustificato dalle numerose scritture private e atti notarili. «I notai erano parecchi, troppi per la zona e neanche ricchi - ha raccontato - Infatti integravano il loro stipendio, coltivando terreno o allevando qualche animale come facevano i sacerdoti». La val Varaita, era una società molto conservatrice nelle consuetudine, ma mobile negli spostamenti, perlomeno per quando riguarda gli uomini, che emigravano temporaneamente, verso la pianura piemontese o verso la Provenza. Solo raramente le donne li accompagnavano. «Con le emigrazioni i più poveri, ripianavano i loro debiti, gli altri un miglioramento economico alla propria famiglia o contribuivano al perpetrarsi di quel modello familiare tipico del loro paese. Accumulavano denaro per la dote delle femmine, mentre case e terreni erano per i maschi. Ci si spostava in modo diverso da ora, a piedi o a dorso del mulo, utilizzando i passaggi da una vallata all'altra per andare nelle fiere dell'alta montagna, ad Elva ad esempio, ma anche per pratiche legali, burocratiche e religiose. Fino al 1788 le chiese della Castellata infatti non erano sotto la Diocesi di Saluzzo ma di Torino. Al termine dell'intervento, le numerose domande e i contributi dei presenti, a dimostrazione dell'interesse per un tema molto sentito: la ricerca della propria storia e identità. s.o.



La studiosa Emanuela Dossetti ed il presidente GianMario Civallero

serata Rotary Club e Inner Wheel

Un tuffo nel passato e una curiosa digressione sulla figura e sul ruolo della donna nell'esercito è stato il tema al centro del convegno svoltosi nella serata di mercoledì 27 marzo presso l'agriturismo "Gallina bianca". L'incontro è stato condotto dal professor Carlo Martinelli, presidente gruppo storico torinese "Militaria 1848-1918" che ha intrattenuto il pubblico con la relazione dal titolo "Per amore o per gloria" ovvero "Risorgimento il bianco rosso, verde e ... rosa". La serata ha visto la partecipazione, inoltre, di alcune componenti femminili del gruppo che hanno sfilato indossando le divise e gli abiti storici da cantiniere dei Bersaglieri e dei Garibaldini, da crocerossine e da portatrici carniche con le caratteristiche gerle dei rifornimenti e delle munizioni.



Risorgimento

uniformi e colori

Fa parte del sodalizio storico Militaria anche una saluzzese, una studiosa, un nome di spicco nel panorama storico culturale del marchesato, la professoressa Alda Uber-

ti (nella foto con la divisa da Garibaldina), che ha promosso la conviviale con la presenza congiunta del Rotary club Saluzzo presieduto da Gian Mario Civallero e Inner

Wheel Cuneo-Mondovi-Saluzzo, di cui la stessa Uberti fa parte, guidato da Silvana Cagna-DeAndreis, che hanno ospitato il convegno storico.

k. b.

Il "rosa" del Risorgimento, un quadro di Storia vivente con vivandiere e cantiniere nella conviviale Rotary Saluzzo e HinnerWhile Cuneo Saluzzo Mondovì

Il Gruppo Storico Militaria 1848-1918 fa rivivere figure femminili che hanno fatto l'Unità d'Italia, in una relazione del presidente del Gruppo Carlo Martinelli "Per amore o per Gloria".



Serata Rotary Saluzzo con HinnerWhile Cuneo Saluzzo Mondovì

Invisibili sui libri di Storia, ma presenti nel percorso dell'Unificazione d'Italia, molte donne con le loro vite coraggiose, in bilico tra modernità e tradizione, anticonformismo e pregiudizio, sono state "l'altra Meta del Risorgimento", contribuendo a sostenere il progetto dell'Indipendenza italiana.

Questa donna, che irrompe sulla scena dei movimenti e dei conflitti sfidando divieti e stilemi della femminilità classica, spesso indossando panni maschili per poterlo fare, è stata tratteggiata dal professor **Carlo Martinelli**, presidente del Gruppo Storico "Militaria 1848 - 1918", nella conviviale di Pasqua del Rotary club di Saluzzo, svoltasi all'agriturismo "La Gallina Bianca" insieme all'Innerwhile Cuneo Mondovì Saluzzo.

Dopo i saluti e la presentazione del segretario **Paolo Francese**, del prefetto **Elena Lovera** del Rotary saluzzese e della presidente del club femminile **Silvana Cagna De Andreis**, si è aperta la serata di "Storia vivente" che ha rischiarato l'area buia non conservata nella memoria collettiva del Risorgimento, in chiave femminile.

"Per amore o per Gloria" ovvero " Risorgimento, il bianco, il rosso, il verde e ..il rosa" è il titolo della conferenza partita dalle icone femminili più note, Anita Garibaldi, Virginia Oldini, ovvero la contessa di Castiglioni, Cristina Trivulzio Belgioioso, Giuditta Sidoli, Maria Clotilde di Savoia, per parlare dell'esercito "rosa" che affiancò gli uomini nell'avventura italiana.

" Tante sorelle d'Italia", come ha sottolineato Carlo Martinelli, appassionato di Storia e di tradizioni nazionali, di rievocazioni storiche che ha fondato Militaria a Torino nel 2009, con lo scopo di ricreare i reparti militari sorti nella città sabauda.

" Donne che hanno partecipato in prima persona e hanno combattuto, mettendo a repentaglio la loro vita, già dall' insurrezione milanese dove si fecero onore, oltre che come soccorritrici, come porta ordini, staffette nel carico delle. Armi."

Tra queste la donna (realtà o leggenda?) che viene cantata nella canzone la Bela Gigogin, vezzeggiativo piemontese di Teresina, diventata emblema del Risorgimento. Una storia e una canzone che cadenerà il passo dei Mille di Garibaldi, come dei Soldati di Novara e San Martino, una Lili Marleen, ante litteram, che scaldò i cuori dei soldati e comparirà su tutti i campi di battaglia delle guerre di Indipendenza. Dalla bella Gigogin a Colomba Antonietti Porzi, caduta durante la difesa di Roma combattendo vestita da soldato accanto al marito ufficiale.

"Mi è sempre sembrato impossibile che nella spedizione dei Mille non ci fossero donne a fianco delle camice rosse - ha continuato il relatore anticipando l'incredibile storia di Antonia Masaniello coniugata Marinello, che accanto al marito, nascondendo la sua identità femminile, dopo essersi aggregata alla spedizione di Gaetano Sacchi, affrontò difficoltà e battaglie, diventando anche caporale.

Morì a Firenze per tisi e una lapide sulla tomba ricorda che era bella e bionda e pugnò con Garibaldi. Come lei anche Rosalia Montmasson, prima moglie di Crispi, che si spese nella assistenza dei feriti, ma abbracciando anche il fucile.

Dopo un'inquadratura sulle brigantesse, il focus sulla figura femminile che ha accompagnato gli eserciti nei secoli. La vivandiera prima, la cantiniera dopo.

Fu fondamentale il loro ruolo in battaglia, dove oltre ad assistere feriti e a compiere funzioni, impugnavano le armi e andavano a coprire postazioni lasciate scoperte dai caduti. Avevano spesso il volto sfigurato da cicatrici e sfregi, ma erano nei sogni dei soldati, ha esposto il relatore.

" Nel 1854 negli eserciti europei il termine vivandiera viene sostituito da quello di cantiniera e dal 1860 viene riconosciuto loro lo stesso trattamento dei soldati, la possibilità di essere decorate e ricevere il soldo. Hanno inoltre il diritto a partecipare alle sfilate del reparto a cui sono assegnate. A partire dal 1865 il loro numero viene fissato. Anche nell'esercito italiano, su modello di quello francese, era previsto l'impiego delle cantiere, ma l'unico ad averle, a parte i Garibaldini e i Cacciatori delle Alpi furono i bersaglieri. Con la riforma Ricotti del 1872, le cantiniere sparirono anche se previste e solo in epoca fascista le italiane indossarono le uniformi come Ausiliarie".

Un'altra figura femminile che ha affiancato i soldati nel corso della Grande Guerra, ha concluso Martinelli furono le portatrici carniche. Donne di varia età che, per poco più di una lira, operarono lungo il fronte della Carnia, trasportando pesanti gerle di fornimenti e munizioni alle prime linee italiane, dove molto spesso combattevano i loro uomini nei reparti alpini.

Infine il Corpo delle *Crocerossine*, ausiliario dell'esercito, di cui ha parlato **Laura Comandù**. Durante la prima guerra mondiale oltre 7 mila Infermiere Volontarie furono presenti nei 204 ospedali da campo della Croce Rossa, gestendo un totale di 30.mila posti letto.

Con la regia di una serata ben studiata che vede l'alternanza di notizie storiche e curiosità inedite, con quadri di Storia vivente, alcuni componenti del gruppo Militaria, hanno poi dato vita ad alcune figure in oggetto.

Il costume tipico da vivandiera, mix di divisa militare e di fantasia femminile lo ha indossato la saluzzese **Alda Cadorin**, socia Hinnerwhile. Una *mise* composta da gonna, con pantaloni, al di sotto, corpetto, berretto botticella a tracolla per il soccorso dei feriti. Un veloce cambio di personaggio e la curiosità di vedere una portatrice carnica con gerla e abito nero.

Laura Comandù si è calata nelle vesti di cantiniere dei bersaglieri, in una dimostrazione a passo di corsa e con l'inconfondibile copricapo, mentre Laura Spezie ed Edvige Boano, hanno impersonificato le Crocerossine, in versione divisa sul campo e di rappresentanza.

Roberto Fava, ha fatto quadro, in uniforme da Alpino dell'800, con la bombetta nera, indossata fino al 1909, quando venne poi adottato il cappello con la penna. **Carlo Martinelli** ha vestito i panni di Carabiniere del 1800.

"Il Gruppo Storico " Militaria" composto da volontari vuole in particolare rivalutare il ruolo svolto dalle componenti popolari, maschili e femminili, andando oltre la Storia scritta da Re, generali e politici, scendendo nella Storia scritta, giorno dopo giorno, da uomini e donne del popolo che, con indosso un'uniforme o a casa ad educare i figli ed a crescere una famiglia, affrontavano i cambiamenti che i venti di libertà e democrazia portavano in Italia."

E' composto dalle componenti "Grande Guerra 1915-1918": fedele ricostruzione delle uniformi e della vita dei soldati italiani, dai militari delle varie armi, ai cappellani militari, alle crocerossine, alle portatrici carniche. E inoltre da Alpini 1883, Bersaglieri 1861, Dame e Gentiluomini del periodo risorgimentale.

Cantiniere e Crocerossine alla cena Rotary

SALUZZO | Tema della serata dell'ultima conviviale del Rotary, alla Gallina Bianca, è stato il "Risorgimento in bianco, rosso, verde e... rosa", un ritratto delle figure femminili al fronte tra il 1848 e il 1918. Assente Gian Mario Civallero, presidente del sodalizio saluzzese, hanno fatto le veci il segretario Paolo Francese, assieme al prefetto Elena Lovera.

Ospiti della conviviale, l'associazione Inner Wheel Cuneo-Mondovì-Saluzzo, presieduta da Silvana Cagna De Andreis Martino e il professor Carlo Martinelli, presidente del gruppo storico Militaria di Torino, che ha relazionato sulle divise risorgimentali, coadiuvato da Alda Uberty Cadorin. Pochi conoscono il Risorgimento in "rosa", perché nei libri di storia non è raccontato, eppure sono state molte le donne che facevano le cantiniere o vivandaie nei Bersaglieri o tra i Garibaldini. Alcune hanno anche combattuto. Tra le figure di spicco, oltre alle cantiniere, riconoscibili per il fiasco a tracolla che conteneva il Cordiale per riscaldare i soldati, anche le "portatrici carniche" che trasportavano in spalla anche più di 30 chili. Di quel periodo anche le Crocerossine che ancora oggi recano sollievo nei territori di guerra.



Serata con le divise storiche del Risorgimento al Rotary

L'arte di fare i formaggi



Franco ed Alberto Biraghi

SALUZZO - Lunedì 13 maggio, si è svolta la consueta conviviale del Rotary Club Saluzzo, con una relazione sulla secolare storia imprenditoriale della famiglia Biraghi, nel campo nella produzione di formaggi a pasta dura. Ad intrattenere brillantemente gli ospiti, con la storia dell'azienda e con una dimostrazione pratica nel taglio della forma di formaggio, l'amministratore delegato del caseificio Valgrana, Alberto Biraghi. Dopo le prime attività ad inizi del secolo, con la rilevazione di un caseificio nel fossanese, la Biraghi come azienda nasce a Cavallermaggiore nel 1934 ad opera del fondatore Ferruccio, e sin d'allora impone l'impronta di un'attività artigianale mirata alla ricerca continua della qualità del prodotto. Poi arriva la guerra, le difficoltà dei primi anni 50 e 60, dove la Biraghi si trova ad affrontare le sfide di mercato dell'epoca, cercando sempre di diversificare ed adattare i propri prodotti ai cambiamenti del tempo. Nel 1991 su impulso di Franco Biraghi, oggi presidente dell'azienda, insieme ai due figli Alberto ed Andrea, nasce a Scarnafigi, il Caseificio Valgrana: la produzione più significativa è quella del formaggio "Piemonte Valgrana", ottenuto dal latte bovino. Dopo i primi sforzi pionieristici per la commercializzazione, i prodotti della Valgrana si sono imposti a livello nazionale, arrivando a produrre nel sito di Scarnafigi ad oggi 700 forme al giorno, che arriveranno sino a 1200 nei prossimi 5 anni, grazie a moderni capannoni industriali, con macchinari all'avanguardia. L'ambi-

ri, ma anche l'orgoglio di trasmettere la tradizione ricevuta dai nonni ed un giorno poterla condividere con i nipoti, con la stessa soddisfazione di oggi. Alla serata è intervenuto anche Franco Biraghi, neo-eletto presidente di Confindustria Cuneo, che ha voluto sottolineare la capacità artigianale delle aziende di produzione locali, che grazie alle loro loro formule costruite nel tempo, possono sfidare le difficoltà che i nuovi mercati propongono con orgoglio e competenza. Biraghi ha anche voluto segnalare che non mancheranno i contributi delle aziende e delle persone del saluzzese, nel mettere in pratica il programma che lo vedrà impegnato alla guida degli industriali cuneesi per il quadriennio 2013-2017.

roberto ventura

1200 forme di grana al giorno: l'obiettivo a breve del colosso Valgrana Spa di Scarnafigi

I 200 anni di storia della famiglia Biraghi raccontati alla conviviale Rotary di Saluzzo dall'amministratore Alberto Biraghi. Presente il fondatore Franco Biraghi neo presidente di Confindustria Cuneo.



Franco e Alberto Biraghi nella Conviviale Rotary Saluzzo

Dal 1800 il grana è nel destino di famiglia, grazie ad una capacità imprenditoriale portata avanti da un Dna comune fatto di caparbietà, passione, grande determinazione e senza compromessi.

Caratteristiche famigliari di cui **Alberto Biraghi**, amministratore delegato della Valgrana Spa di Scarnafigi, va fiero. Lo ha sottolineato raccontando i duecento anni di storia dei Biraghi nel settore caseario con questo formaggio a pasta dura, all'Internodue nella Conviviale del Rotary club Saluzzo, attualmente presieduto da **GianMario Civallero**.

Presente anche il padre **Franco Biraghi**, applaudito per la recente nomina a presidente di Confindustria Cuneo, incarico in riferimento al quale, ha fatto intuire che il Saluzzese avrà un importante posto di rappresentanza nell'associazione.

Ma da dove si parte per arrivare al colosso Valgrana Spa di Scarnafigi e al marchio del loro "Piemonte ValGrana" ?.

Da **Pietro Biraghi**, il capostipite, che già lavorava il latte in una cascina di Melegnano con cui veniva prodotto il grana, 200 anni fa. Un mestiere a cui diede continuità il figlio **Giacomo** che lavorò alla Polenghi Lombardi come uomo di fiducia nel settore amministrativo e a sua volta, il figlio di lui, **Oswaldo** (bisnonno di Alberto Biraghi) che nella stessa azienda fu il responsabile di produzione, come attesta un documento del 1904.

Oswaldo, dopo l'esperienza alla Rigat di Fossano di cui fu direttore nel '30, con **Ferruccio Biraghi** (suo figlio) che aveva lavorato nelle latterie Soresinesi, aprì nel 1934 a Cavallermaggiore una ditta individuale diventata poi Spa negli anni '80. Producevano prima Sbrinz, Emmenthal, polvere di latte, poi Gorgonzola e Grana, formaggio che li fece leader sul mercato.

La storia continua e la **Valgrana Spa**, nasce nel 1991 grazie all'intraprendenza di Franco Biraghi, figlio di Ferruccio, che dopo anni di esperienza nell'industria paterna di Cavallermaggiore, diede origine all'azienda odierna di Scarnafigi amministrata con il figlio Alberto.

"Nel 1994 si producevano 120 forme al giorno - ha raccontato Alberto Biraghi - 700 oggi, 1200 l'obiettivo a 4/5 anni del grana Biraghi che nel 2000 ha abbandonato la Dop puntando sulla riconoscibilità del proprio marchio, il Piemonte Valgrana.

La stagionatura è la parte più lunga e costosa tra i vari processi produttivi aziendali, tutti automatizzati, che vanno dalla raccolta quotidiana del latte nelle cisterne alla salatura.

Le forme (200 mila sui bancali) stagionano dai 13 /14 mesi ha raccontato l'amministratore Biraghi e per i primi sei mesi sono girate e spazzolate settimanalmente. *"38 chili pesa la forma fresca, 33 stagionata"* ha concluso prima di passare alla "prova pratica", davanti ad una forma perfetta di grana, per mostrare come il battitore esperto testa la qualità del prodotto e la rompe in modo corretto.

Altre curiosità sul formaggio le ha soddisfatte il neo presidente di Confindustria Cuneo, parlando di un sapore più delicato rispetto agli altri grana e un colore più chiaro: *"un unicità che abbiamo creato e che possiamo dare solo noi."* *" Si parla di sapori di una volta, ma se si facessimo formaggi come 150 anni fa falliremmo in sei mesi"* ha affermato parlando della qualità del latte, superiore a quella di 30 , 40 anni fa.

Per l'azienda la ricerca non si fa nei laboratori dell'Università, ma sul campo, in esperienze che si sono stratificate in due secoli di produzione, ha continuato il fondatore della Spa di Scarnafigi.

Il mercato estero dell'azienda è un obiettivo dei prossimi anni: oggi è sviluppato solo per il 7 per cento delle potenzialità, ma ci sono già importanti marchi della grande distribuzione nel portafoglio clienti, insieme a quelli italiani conquistati dopo l'uscita dal Consorzio Grana Padano.

La forma di Piemonte ValGrana, dopo gli assaggi in sala è stata donata alla Caritas di Saluzzo.

AL ROTARY CLUB DI SALUZZO TUTTA LA STORIA DELLA FAMIGLIA BIRAGHI

Saluzzo

Durante l'ultima conviviale del Rotary Club di Saluzzo il socio del sodalizio cittadino Alberto Biraghi, amministratore delegato della Valgrana Spa di Scarnafigi, ha intrattenuto i presenti con un'interessante relazione sulla storia della sua famiglia nel settore caseario. Alla serata era presente anche il padre Franco Biraghi, applaudito per la recente nomina a Presidente di Confindustria di Cuneo. La tradizione incomincia con Pietro Biraghi che già 200 anni fa lavorava il latte in una cascina di Melegnano per la produzione di formaggio grana; un mestiere a cui diede continuità il figlio Giacomo che lavorò alla Polenghi e Lombardo, così come a sua volta il figlio Osvaldo che della stessa azienda fu il responsabile della produzione. Osvaldo, dopo l'esperienza al caseificio Rigat di Fossano di cui fu direttore nel 1950, con suo figlio Ferruccio, che aveva lavorato alla Centrale del latte di Roma, aprì nel 1954 a Cavallermaggiore il Caseificio Biraghi. In un primo momento producevano sbrinz, emmenthal e polvere di latte, poi, dopo la Seconda Guerra Mondiale, iniziarono la produzione di gorgonzola e soprattutto di grana, formaggio che li fece leader sul mercato. Nel 1991 Franco Biraghi, figlio di Ferruccio, dopo anni di esperienza nell'industria paterna di Cavallermaggiore, diede origine al caseificio Valgrana di Scarnafigi, specializzato in una produzione elevata e automatizzata di formaggio grana di alta qualità: "nel 1994 si producevano 120 forme al giorno, oggi se ne producono 700 e l'obiettivo è quello di raggiungere presto la produzione di ben 1200 forme di grana al giorno", ha spiegato Alberto Biraghi. Il Caseificio Valgrana nel 2000 ha abbandonato il consorzio Dop per puntare alla riconoscibilità del proprio marchio, il Piemonte Valgrana. La produzione inizia con la raccolta quotidiana del latte fresco, per poi passare alle varie fasi di lavorazione di questo formaggio cotto a pasta dura, che terminano con la stagionatura: le forme di grana stagionano per almeno per 13-14 mesi prima di essere vendute. Il caseificio Valgrana può contare su ben 200 mila forme di grana in stagionatura nei propri magazzini appositamente predisposti. Occorrono invece circa 400 litri di latte per produrre una forma di grana, il cui peso iniziale di 38-39 chili passa a 32-33 chili dopo la stagionatura. Alberto Biraghi al termine della sua relazione è passato alla prova pratica con una forma di grana, per mostrare come si testa la qualità del prodotto e come tagliarla in modo corretto. La forma di Piemonte Valgrana, dopo gli assaggi in sala, è stata donata alla Caritas di Saluzzo. S.O.



Franco e Alberto Biraghi

BIRAGHI FESTEGGIATO AL ROTARY



SALUZZO | Durante l'ultima conviviale del Rotary Alberto Biraghi, amministratore della Valgrana di Scarnafigi, ha intrattenuto i presenti con la storia della famiglia nel settore caseario. Alla serata era presente il padre Franco Biraghi, applaudito per la recente nomina a presidente di Confindustria.

ROTARY Hanno partecipato alla conviviale del Club

Graditi ospiti dall'Illinois

SALUZZO - Gradita sorpresa alla conviviale del club Rotary di Saluzzo di Lunedì 27 maggio, con la presenza di un gruppo di rotariani del distretto 6490 dell'Illinois, in visita di scambio per un mese in Italia. Guidati dal capogruppo Michael Snow, pastore della chiesa metodista e battista, ognuno dei membri della squadra ha fatto una breve presentazione della

propria attività, studi, famiglia ed interessi. Kristin Williamson, responsabile delle relazioni esterne di un'azienda americana, narratrice di storie ed impegnata in attività di volontariato; Kirby Vandivort, laureato in ingegneria nucleare ed informatico presso l'Università dell'Illinois, Holly Bray insegnante, educatrice ed appassionata di storia, Rachael Mosley, ana-

lista di business e volontaria nella chiesa. Il gruppo americano, dopo esser arrivato a Torino con una tappa al reparto infantile dell'ospedale Regina Margherita, ha visitato gli stabilimenti dell'azienda Eva di Paesana, poi naturalmente la visita di Saluzzo, e la cena insieme agli amici del club saluzzese. Prime impressioni dell'Italia favorevoli, con l'ammirazione per il

centro storico di Saluzzo, e con le aspettative per le prossime tappe del loro viaggio in Italia, dove visiteranno aziende ed istituzioni collegate con il Rotary internazionale in un programma di scambio interculturale. Al termine della cena, scambio di gagliardetti tra Michael Snow ed il presidente del club saluzzese, l'avvocato Gianmario Civallo. **roberto ventura**



Da sinistra Michael Snow, Gian Mario Civallo, Rachael Mosley, Holly Bray, Kirby Vandivort, Kristin Williamson, Michelangelo Rivoira

ROTARY A SOSTEGNO DELLA MUSICA



SALUZZO | Durante l'ultima conviviale del Rotary Club di Saluzzo, il presidente Gian Mario Civallo ha consegnato al presidente dell'Accademia filarmonica di Saluzzo, il maestro Ivano Scavino, un contributo a sostegno dell'operato dell'associazione musicale saluzzese.

ROTARIANI SALUZZESI DI RITORNO DA DIGNES

Assegno del Rotary all'Accademia filarmonica

In apertura della conviviale del Rotary club di Saluzzo svoltasi lunedì 10 giugno, presso il ristorante Trattoria San Bernardo di Verzuolo, il presidente Gian Mario Civallo ha tenuto una breve relazione



sul viaggio di una delegazione rotariana saluzzese a Dignes les Bains, dove una decina di soci sono stati ospiti del "club contatto" francese, con cui da anni si è instaurata una stretta collaborazione e amicizia, compiacendosi per l'ospitalità ricevuta: «Speriamo di poter presto contraccambiare» ha detto Civallo, che infine ha ricordato che il 1° luglio avverrà il passaggio di consegne con "l'incoming president" Michelangelo Rivoira, anch'egli presente alla serata.

La riunione è stata anche occasione per il presidente dell'Accademia Filarmonica di Saluzzo Ivan Scavino di presentare il lavoro e i futuri progetti dell'Accademia musicale: al maestro Scavino è stato consegnato il "service", costituito da un generoso contributo da parte del Club Rotary saluzzese, a sostegno dell'attività culturale portata avanti sul nostro territorio. «Ringrazio il Rotary per il sostegno, che anche attraverso l'azione dei suoi soci non ha mai fatto mancare alla nostra associazione» ha detto Scavino. Tra i prossimi appuntamenti del mese di giugno sono già fissati il Consiglio direttivo per l'insediamento del nuovo Consiglio 2013-2014 e un viaggio a Lisbona per il congresso del Rotary International.

Un contributo alla Filarmonica

Durante l'ultima conviviale del Rotary Club di Saluzzo, il Presidente Gian Mario Civallo ha consegnato al Presidente dell'Accademia Filarmonica di Saluzzo Ivan Scavino un contributo a sostegno dell'operato dell'associazione musicale saluzzese.

